

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Rizzoli			
3 Il Tirreno	24/01/2010	<i>FORTE CON I MIEI, POI PIANGO SOTTO LA DOCCIA</i>	2

## IL LIBRO

# Mai un attimo di sconforto davanti alla moglie Anna e alle figlie Camilla e Carolina Forte con i miei, poi piango sotto la doccia

Dal libro di Giovanni Galli "La vita ai supplementari", edito da **Rizzoli**, pubblichiamo questo brano (pagine 102-103).

Sui giornali si parlava, e si parla, continuamente di incidenti mortali, di giovani vite e famiglie spezzate. "Che cosa potrei fare? Come reagirei?". Mi facevo queste domande. Ma mi prendeva l'ansia, mi si chiudevano lo stomaco. Poi il destino ha voluto che mi ci ritrovassi io, proprio io, catapultato in una situazione del genere e l'unica cosa che posso dire è che l'ho vissuta navigando a vista, d'istinto. Sapere di dover sopravvivere e al contempo credere che sia impossibile: impossibile pensare al futuro, impossibile pianificare anche al minimo la giornata.

Svegliarsi la mattina e aspettare che passino le ore fino a sera, tenersi impegnati, fare qualcosa, pensare il meno possibile. Vivevamo alla giornata. L'importante era che accanto a me ci fossero i miei affetti più grandi, Anna, Camilla, Carolina. Uno dei momenti più difficili che ho vissuto è stato quando ho dovuto raccontare tutto a Carolina.

Il giorno dopo l'incidente sono andato a riprenderla a casa della cuginetta. Mia figlia non sapeva ancora nulla e non avevo la minima idea di come affrontare l'argomento. Ero imbambolato e non sapevo cosa dire. Come si fa a spiegare una cosa del genere a una bambina di otto anni? Come si fa a dirle che suo fratello non c'è più, che non l'avrebbe mai più rivisto? Quel fratello cui era così legata...

Appena ci siamo incontrati lei mi ha abbracciato forte, inconsapevole. Non esistono parole adeguate per esprimere una cosa del genere, allora mi sono appigliato a una situazione che Carolina conosceva bene, in quanto il fratello della cuginetta, Lionello, è costretto sulla sedia a rotelle,

anche lui vittima di un incidente stradale. Così mi sono fatto forza e le ho spiegato: "Sai, Carolina, anche Niccolò ha avuto un incidente, è venuto Gesù da me e mi ha detto che aveva bisogno di lui. Così mi ha chiesto di fare una scelta, o farlo andare su da Lui, o lasciarlo qui come Lionello, sulla carrozzella. Io non me la sono sentita e ho detto a Gesù di prenderlo, se ne aveva bisogno". Lei mi ha guardato un po' confusa, probabilmente non ha capito il senso esatto del mio discorso e forse non si rendeva nemmeno perfettamente conto che non avrebbe mai più rivisto suo fratello. A ogni modo mi ha risposto: "Va bene, ma adesso non ne voglio parlare più". Dopodiché in macchina non ha più aperto bocca per tutti il viaggio fino a casa.

Avrei voluto piangere, ma mi ero imposto di resistere. Avevo promesso a me stesso che non mi sarei mai fatto vedere sconfortato fino alle lacrime né dalle mie figlie né da Anna. Allora davo sfogo alle lacrime nell'unico momento in cui potevo starmene da solo senza che il mio pianto contagiassero altri: sotto la doccia. (...) Forse, però, quei miei sfoghi non sono stati sufficienti; a oggi, è come se non fossi riuscito a scaricare tutta la tristezza. Purtroppo non è facile riuscire a farsi una ragione per una tragedia del genere; viene sempre da pensare: "Perché a noi? Perché Niccolò?". Ho tentato di rispondere a queste domande, invano.

Poi, a mente serena, se di serenità si può parlare, provavo a ripetermi quanto di bello avessi ricevuto in dono dalla vita: ho conosciuto Anna, siamo andati a vivere insieme, ci siamo sposati, abbiamo avuto il figlio maschio che volevamo, se Dio ci ha donato questa felicità non posso dimenticarlo, e non posso certo maledirlo per quello che di negativo mi è accaduto. Era questo il suo disegno.

